

L'ex federale di Lucca citato addirittura come paradigma esistenziale

Utimpergher: un massacratore fascista ora su Facebook

di Luciano Luciani

Messo in rete da un gruppetto di ragazzotti scriteriati che non sanno nulla di storia. Le atrocità commesse

Non sono pochi i lucchesi del secolo scorso ad avere ben meritato presso i contemporanei e oltre. Questo è accaduto in vari campi: dal giornalismo alla letteratura, dalla musica allo sport, dall'imprenditoria alla politica senza trascurare tutte le manifestazioni delle arti belle, maggiori e minori, e delle opere di carità... Insomma, a voler trovare dei modelli a cui rifarsi per rendere migliore la propria vita ci sarebbe solo l'imbarazzo della scelta: sorprende, quindi e direi in maniera sgradevole, scoprire che su Facebook un gruppetto di qualche decina di ragazzotti scriteriati ha eletto a proprio paradigma esistenziale quel tal Idreno Utimpergher, sconosciuto ai più, ma ben presente, tristemente presente direi, alla memoria dei lucchesi meno giovani anche per avere accompagnato la fuga di Mussolini.

Federale fascista della città e capo della provincia di Lucca dal giugno '44, Utimpergher (già "marciasurroma", ma figura di secondo e anche terzo piano del fascismo), dopo la militarizzazione del fascismo repubblicano, fu soprattutto l'organizzatore della XXXVI brigata nera: più o meno un centinaio di persone. Gentaglia: avventurieri, violenti, qualche illuso. "Carogne" le definisce un loro camerata di Coreglia (cfr. Gelati G., *Diario di un podestà antifascista. Coreglia Antelminelli giugno-dicembre 1944*, 2009, p. 44), mentre lo storico filofascista Attilio Tamaro parla di queste formazioni militari come composte «dai peggiori elementi del partito, da pessimi elementi, da teppa» capaci solo di essere impie-

gate nelle operazioni di repressione. Questo in generale. In particolare la XXXVI brigata non può vantare nemmeno quell'aureola romantica che il senso comune è solito attribuire a chi, sia pur vinto, si batte con valore e lealtà. Torniamo a far parlare gli storici: «alcune Brigate nere – soprattutto la "Mussolini" di Idreno Utimpergher a Lucca – mostreranno una straordinaria capacità di iniziativa, sul terreno della repressione, tentando di fare sino all'ultimo dell'occupazione tedesca una propria occasione di vendetta» (Fulveti G., *Uccidere i civili. Le stragi naziste in Toscana 1943-1945*, 2009).

Dietro l'incalzare degli Alleati, la XXXVI brigata nera e il suo comandante si posizionarono a Castelnuovo Garfagnana. La sera del 22 settembre una bomba colpì il refettorio dei frati cappuccini dove i brigatisti si intrattenevano a cena e ferì una donna. Fu proprio Utimpergher a ordinare una rappresaglia tanto sanguinosa quanto indiscriminata. La racconta Oscar Guidi nel suo dettagliatissimo *Dal fascismo alla Resistenza. La Garfagnana tra le due guerre mondiali*, 2004: «Al mattino del 23 furono uccisi tre civili che sembra fossero intenti alla vendemmia nei pressi del convento: Duilio Cavallini, Edoardo Lazzarini, Alfiero Orazzini; poi i brigatisti picchiarono a sangue e infine uccisero con colpi di pistola alla nuca il partigiano castelnuovese Bruno Valori, che era stato catturato dai tedeschi il giorno prima mentre tornava da Castiglione... Nel pomeriggio una squadra di brigatisti si diede a saccheggiare e incendiare rustici nella zona "Le Vigne", sulla sinistra del Serchio, mentre un'altra si diresse nei pressi del cimitero di Castelnuovo, dove in località "Merlacchiaia" si imbatté in alcuni giovani intenti a lavori agricoli o, secondo alcune testimonianze, alla costruzione di un rifugio antiaereo; si trattava dei fra-

telli Decimo e Ottavio Bacci, Giovanni, Fernando e Lerino Guidi; quest'ultimo riuscì in qualche modo ad allontanarsi, gli altri furono uccisi a colpi d'arma da fuoco, ma pare che su di loro si infierì anche in altre maniere, ad esempio con colpi di calcio di moschetto, e che i loro corpi siano stati incendiati».

Un crescendo di orrore e di sangue che durò sino al 10 ottobre quando la brigata nera e alcuni fascisti locali particolarmente compromessi abbandonarono la Garfagnana e mossero verso il Nord. Particolarmente atroce la morte inflitta dai fascisti lucchesi a Luigi Berni, partigiano della "Lunense" arrestato dai tedeschi e consegnato alla brigata nera di Castiglione: «Dopo giorni di torture raccapriccianti fu legato con una fune a una camionetta che lo trascinò da Castiglione fino alla località "Terrarossa" verso il Passo delle Radici, dove il suo corpo martoriato fu abbandonato».

Poi la ritirata della brigata in Piemonte, a Milano e l'estremo tentativo di difendere Mussolini che cercava di raggiungere la Valtellina. Il gruppo dei fascisti lucchesi viene bloccato dai partigiani di Pier Bellini delle Stelle: dopo una scaramuccia tutti i brigatisti neri sono fatti prigionieri. «L'unico a essere passato per le armi è il federale Idreno Utimpergher, il quale cade assieme a una decina di esponenti del governo di Salò sul lungolago di Dongo, nel tardo pomeriggio del 28 aprile 1945.

Alcuni componenti della brigata saranno processati per i fatti di Castelnuovo Garfagnana, ricevendo comunque condanne non pesanti, ulteriormente mitigate dall'amnistia Togliatti» (A. Rossi).

Questo l'«eroe» proposto a modello di umanità su Facebook da alcuni dissennati giovinastri.

A lui mi sembra si attagli perfettamente quanto affermava Flaubert: *Los héros ne sentent pas bon! Gli eroi non hanno buon odore!* ■